

Caso Pinelli e strage

due inchieste ancora da fare

Gli ambigui e contraddittori capi di imputazione

Al giovane giudice istruttore D'Ambrosio, che si è visto affidare l'inchiesta sulla morte di Pinelli, non potrà essere sfuggita l'ambiguità e la contraddittorietà dei capi d'accusa delle richieste formulate dal procuratore generale.

Le motivazioni che hanno portato alla incriminazione di Allegra e Calabresi sono un piccolo capolavoro di incongruenze, uno scoperto tentativo di minimizzare le responsabilità, restringere la cerchia degli accusati, avallare la tesi del suicidio, giustificare l'operato della polizia pur rilevandone i metodi criminali, sorvolare sulla infame e grottesca archiviazione disposta dal capo dell'ufficio istruzione Amati e risolvere il caso con una perizia necroscopica che, a due anni dall'assassinio, anche se sarà controversa, non potrà evidenziare con indubbia chiarezza i segni delle percosse mortali e la natura della sostanza iniettata a Pino in questura.

La motivazione che ha portato all'incriminazione del capo dell'ufficio politico Allegra non ci interessa, questo individuo

ha effettuato un sequestro di persona ma essendo un poliziotto è tenuto a rispondere solo del reato di «fermo illegale», reato estinto per amnistia e non crediamo che voglia rinunciarci ma, anche se lo facesse, il suo gesto sarebbe gratuito, moralmente insignificante data la lieve condanna che rischia.

Ben altro peso invece assumono i capi d'imputazione di Calabresi ed i limiti che essi pongono alla incriminazione per omicidio volontario richiesta da Licia Pinelli e dall'opinione pubblica, e vanno precisati:

1) Si avalla la tesi dell'assenza di Calabresi nella stanza al momento della morte di Pinelli, senza considerare che la

sola testimonianza di un «non addetto ai lavori» e quindi insospettabile, colloca Calabresi nella stanza e senza tener conto che il colpo di karaté, altre violenze e la iniezione possono essere state praticate a Pinelli anche una o più ore prima di scaraventarlo dalla finestra.

2) Si avalla la tesi del suicidio senza un movente, senza tener conto dello stato psichico di Pinelli, avvezzo ad ogni genere di interrogatori polizieschi, avverso per radicate convinzioni al suicidio.

3) Si stigmatizzano le tecniche usate dalla polizia nell'interrogatorio definendole «tecniche ad effetto che potevano indurre una persona normale a buttarsi dalla finestra» e non si ritiene indispensabile alcuna imputazione per questo, come se sia questione di normale procedura per la polizia indurre la gente a suicidarsi e questo non costituisca un preciso reato.

4) Si dice: «...poteva con mossa improvvisa e tale da prevenire il possibile intervento delle altre persone casualmente presenti nell'ufficio stesso, precipitarsi dalla finestra». Bellissimo, neanche Amati era riuscito a trovare una scappatoia del genere. Tutti quei bravi cittadini che affollavano la stanzetta di Calabresi erano lì per caso, non avevano niente da fare e si son ritrovati per scambiare quattro chiacchiere a mezzanotte di una fredda giornata di dicembre e per caso, girovagando dalle parti della questura, sono andati a finire al quarto piano dove si stava torturando fino ad «indurlo al suicidio» (tesi del procuratore generale) un ferroviere anarchico.

Se questa non è una balla Calabresi è innocente. Ma siccome questa è una balla e quelle cinque persone non si trovavano per caso in quello scannatoio e non erano cinque bravi cittadini ma cinque poliziotti patentati, graduati ed affamati di promozioni, Calabresi è un assassino e la magistratura le studia tutte per salvarlo dall'ergastolo dove non sarebbe il solo a finire se la «giustizia» fosse uguale per tutti.

C'è la richiesta della perizia necroscopica, perfettamente superflua, inutile, per accertare se il dott. Calabresi prese o meno le misure necessarie per impedire a Pinelli di uccidersi. E visto che il reato che si contesta a Calabresi non ha nulla a che vedere con le modalità dell'assassinio di Pinelli non si capisce la utilità di questa riesumazione se non si ammette che essa è stata autorizzata solo ora, dopo due anni, perchè ormai i responsabili sono sicuri che il tempo ha cancellato ogni traccia del delitto.

Se così non fosse non si spiegherebbero gli ostinati, assurdi, immotivati, arbitrari rifiuti opposti precedentemente da polizia e magistratura alla riesumazione della salma, riesumazione che, se oggi è considerata perfettamente legittima, a maggior ragione lo era al momento dell'assassinio e doveva essere legalmente consentita allora.